

*Tradizione
non significa
accumulare ceneri,
ma trasmettere
un ideale*

Dr. Silvius Magnago
Y Merano, 5 febbraio 1914
A Bolzano, 25 maggio 2010



Por la Revolution

di ALESSIO MARCHIORI

Treni volanti, aerei terrestri, uomo sparato nella vorticosità dell'apparire, rugiada scintillante di mattino primo, desueta facoltà d'assoluto.

Ibernazione premoderna assopita al carillon di mediaticità spazzatura ad usum. Di consumi folli ed ingiustificati, di golfi stuprati nelle viscere da pulviscoli umani progressisti, portatori sani (vero!!!!?) di progresso e rivoluzione, "... aurette assai gentile!".

Cancro endogeno di società usate e riusate. Riciclo e riutilizzo infinito del nulla spinto, caro ad orecchie satolle di pneumatismi ideologico radical chic.

Con buona pace del popolo di pagnotta e

sudore.

Imbelle produttore di (altrui) ricchezze, dignitosamente arpage da dita solerti, librate nell'aria a dettare la Via, la Verità e la Vita.

Di e per porci senza ali a fagocitare perle preziose per alcun motivo a loro riservate! Per cupidigia di grettezza moral-intellettuale.

La Bestia, abuso di concetto, eleganza di taglio e confezione; esecutore testamentario patogeno di scheletri buffi di buffi killer!

Di cui farsene beffa, ragazzo, da relegare all'archivio più scalcinato della memoria.

Tu, piccolo grande Uomo va, corri ed esplodi la tua gioia d'essere.

Rivendica l'universalità di diritto all'esistenza, per la Rivoluzione d'esistere. L'unica, sola Revolution!

In questo numero:

Por la Revolution

di Alessio Marchiori

Le Porte e la Chiave

a cura di Ermanno Visintainer

Entrando nel petto degli Angeli

di Anna Maria Farabbi

Claudio Abrignani

di Paolo Zammatteo

Le Porte e la Chiave



Intervento in occasione della presentazione di "Porte d'Eurasia" al Museo Crocetti di Roma

a cura di ERMANNO VISINTAINER

Pubblichiamo di seguito l'intervento integrale di Nurlan Zhalgasbayev, Ministro Consigliere dell'Ambasciata del Kazakistan in Italia.

Egregio Prof. Visintainer

Sono onorato dell'invito a questo importante evento. Noi lo consideriamo come un'aspirazione da parte del pubblico italiano e, soprattutto, da parte della comunità scientifica, per conoscere più da vicino la vita ricca e originale della vasta regione chiamata Eurasia.

Essendo il Kazakistan situato proprio nel cuore

dell'Eurasia, conformemente alla sua posizione geopolitica, svolge nella regione un ruolo chiave.

Ritengo necessario premettere che la storia del Kazakistan indipendente, non procedente oltre i 20 anni di vita, sia difficilmente raffrontabile con la storia millenaria dell'Europa, soprattutto con quella italiana. Tuttavia, ciò che noi, in questo periodo travagliato siamo riusciti ad ottenere, nessuno lo può contestare. È un dato di fatto che da un punto di vista politico il Paese stia svilup-

pandosi in maniera estremamente dinamica. Mentre, in termini di sviluppo economico siamo molto più progrediti degli altri nostri vicini della regione centrasiatrica. Nel Paese regna la pace interetnica. Ed il solo fatto che il Kazakistan, unico Paese della CSI, dopo il crollo dell'Unione sovietica, sia riuscito a evitare l'insorgere di sanguinosi conflitti etnici, parla da sé.

Il prestigio internazionale del Paese è in cre-

lo, ma dell'intera umanità.

Grazie alla sua politica internazionale ponderata, il nostro Paese è divenuto membro a pieno titolo di tutte le maggiori organizzazioni internazionali come l'ONU, l'OSCE, la CIS, la Shanghai Cooperation Organization, l'AIEA, l'OIC ed altre.

E dal momento che il suo parere è preso in considerazione nell'assunzione di decisioni importanti per una reazione adeguata alle

sfide ed alle minacce della modernità, la scelta stessa del Kazakistan alla carica della Presidenza dell'OSCE - questa organizzazione autorevole - conferma il riconoscimento dei propri risultati nella costruzione di una società veramente democratica e libera.

Peraltro sono già disponibili risultati concreti riguardo al suo dinamismo alla Presidenza dell'OSCE. Tutti ricorderanno la recente crisi iniziata in Kirghizistan, una nazione sorella del nostro Paese. Ebbene il Kazakistan, è stato il primo fra molti a livello internazionale ad adottare misure concrete al fine di evitare su larga scala guerra civile, fornendo la necessaria assistenza umanitaria. E facendo tutto il possibile per stabilizzare la situazione.

[CONTINUA IN SECONDA]

A novembre dello scorso anno, il Presidente Nazarbayev è stato in Italia per la sottoscrizione del trattato di partenariato strategico.

scita continua. Tuttavia, fin dall'inizio della sua esistenza, per i popoli occidentali, il Kazakistan è stato, in gran parte, percepito come un paese lontano, sperduto nelle steppe del vasto continente eurasiatico, più noto alle cronache per il sito della centrale nucleare di Semipalatinsk che per altro. E benché per estensione territoriale sia il nono Paese al mondo, ricco di enormi riserve di petrolio, gas, uranio, oro, argento ed altri minerali, noi abbiamo intenzione di mettere tutto questo a disposizione non solo del suo popo-



L'ANGOLO
DELLA CULTURA

[DALLA PRIMA]

Parlando della stessa OSCE, vorrei sottolineare come nel recente passato l'organizzazione riversasse in una condizione caratterizzata da immobilismo e da dissidi che le impedivano di intraprendere decisioni tempestive. Tutto questo ci ha spinto ad avanzare la nostra candidatura alla sua Presidenza. Del resto le organizzazioni necessitano di un afflusso di "sangue" fresco, di nuove idee ed iniziative. Abbiamo dovuto infrangere gli stereotipi radicati lasciati dal retaggio della "guerra fredda". E chi se non uno Stato giovane ed ambizioso – nel senso positivo del termine – poteva dare una ventata di novità alle attività di un'Organizzazione che si trovava in crisi.

Credo che queste siano le ragioni per cui gli Stati membri dell'OSCE abbiano unanimemente confermato la nostra candidatura. Quanto a noi, ci sforziamo con tutte le forze in nostro possesso di dimostrarci degni della loro fiducia.

Un altro punto importante è, a mio avviso, quello secondo cui questa Presidenza costituisce innanzitutto per noi una sfida, una sorta di test di adeguamento ai principi fondamentali dell'OSCE.

Molto è stato fatto per migliorare la nostra legislazione elettorale, sociale, pubblica, nonché economica. Tuttavia, molto resta ancora da fare. Sono profondamente convinto che, dopo la nostra Presidenza il Paese apparirà completamente diverso, più vicino e comprensibile agli europei. Al momento il nostro Paese è impegnato a realizzare un'altra iniziativa importante: la convocazione del vertice dell'OSCE di quest'anno. Dal momento che l'ultimo vertice si è svolto più di un decennio fa ad Istanbul, e che vi è un urgente bisogno di incontrare i leader degli Stati partecipanti all'OSCE per discutere dei problemi attuali del mondo contemporaneo e per individuare i modi per risolverli, siamo grati alla leadership italiana per il suo sostegno alla nostra iniziativa.

Certamente, come in ogni Paese, abbiamo dei punti deboli. Ma ancora una volta desidererei ricordare che abbiamo solo 20 anni, e che la democrazia europea è stata contenuta



Sopra: un momento della presentazione al Museo Crocetti. Da sinistra: **Eutimio Ranieri**, presidente della Associazione M.Arte; **Pietrangelo Buttafuoco**; **Daniele Lazzeri**; il Ministro **Nurlan Zhalgasbayev**; l'Ambasciatore **Giulio Prigioni**; il Presidente **Visintainer**; il dott. **Luca Zanni**.
A destra: un suggestivo primo piano del giornalista **Pietrangelo Buttafuoco**.



per molti secoli. Anche qui tutto non è perfetto. Pertanto vi invito ad osservare meglio anziché cercare il negativo. In ogni caso, nel processo di costruzione di una società veramente democratica, potranno anche verificarsi degli errori di percorso, tuttavia una massima dice: non è incolpabile colui che non fa nulla.

Vorrei soffermarmi brevemente sulla situazione della nostra cooperazione bilaterale con l'Italia. In termini politici, l'interazione si sta sviluppando rapidamente. Non ci sono problemi in questo settore. A novembre dello scorso anno, il Presidente del Kazakistan, Nazarbayev, è stato in Italia per una visita ufficiale, il cui esito principale è stato la sottoscrizione del trattato di partenariato strategico. Nella seconda metà dell'anno corrente aspettiamo una visita in Kazakistan del Presidente del Governo Italiano. Ovviamente, in assenza di politiche non ci sarebbe economia.

Abbiamo creato una solida base di legami economici. Nel 2008, il commercio bilaterale ha raggiunto un record di 13,2 miliardi di dollari. L'anno scorso a causa della crisi finanziaria mondiale, è leggermente diminuito

fermandosi a circa 8,5 miliardi di dollari Usa. Un esempio fulgido di cooperazione economica può essere costituito dall'operato della società italiana ENI nella regione kazaka del Caspio. Siamo certi che l'"ENI" sia giunta in Kazakistan al fine di rimanerci per un lungo periodo, inoltre le sue attività sono finalizzate non solo allo sviluppo economico del Kazakistan, ma altresì per garantire la sicurezza energetica dell'Europa in senso lato.

In conclusione, vorrei ringraziare il team degli autori cimentatisi nell'ingente impegno inerente alla pubblicazione del libro «Porte d'Eurasia», nonché esprimere loro un augurio di ulteriori successi editoriali. Mi auguro che nel prossimo futuro questo lavoro sia pubblicato in lingua kazaka e russa, in modo che il pubblico kazako possa conoscerne il suo contenuto.

Grazie per la vostra attenzione.

Roma, 20 maggio 2010



Geopolitica, tra passato e futuro.

Pietrangelo Buttafuoco, giornalista di razza, ma, prima e soprattutto, intellettuale di cesello.

Di passione, di verve intellettuale sopraffina.

Sull'onda, impetuosa dell'approfondimento puro, di conoscenza, presenta "Porte d'Eurasia – Il Grande Gioco a vent'anni dalla caduta del Muro di Berlino", ultima collettanea *Made in Vox*, giovedì 20 maggio presso il Museo Crocetti a Roma.

Mescolando, in una splendida miscelanea, il sapere, la conoscenza moderna, al sentire, sapiente, dei padri; geopolitica, infatti, non è sapere astruso dalla realtà, bensì sintesi, rigida ed inequivocabile, di processi umani: dell'umano per l'umano. Politica che si plasma e si fonde nella fisicità della geografia, orografia, idrografia, etnografia ed il suo esatto contrario.

Per un sentire, assoluto e rarefatto, non di nicchia o avoriate torri.

Niente di tutto questo, bensì cultura e sentire fruibile dal grande pubblico.

Con le basi di una preparazione seria e concreta, incisiva e per nulla fine a se stessa.

La base di sentire ed operare che già fu scettro e corona di Federico II di Svevia; l'imperatore che cesellò, nella sua corte, la lingua e la letteratura più raffinata dell'epoca e non solo, quella italiana.

Con l'augurio che ciò non rimanga nell'archivio, polveroso, delle nostre coscienze!

A.M.

Il Kazakistan è uno stato transcontinentale, a cavallo tra Europa ed Asia, ed è un'ex repubblica dell'Unione Sovietica. Confina con la Russia, la Cina, e alcuni paesi dell'Asia centrale, quali il Kirghizistan, Uzbekistan e Turkmenistan ed è delimitato per un tratto dalle coste del Mar Caspio.

Il 25 ottobre del 1990 il Kazakistan proclamò la sua sovranità e si dichiarò indipendente dall'Unione Sovietica il 16 dicembre 1991, aderendo alla Comunità Stati Indipendenti (CSI). Il parlamento elesse lo stesso anno Nursultan Nazarbayev Presidente assoluto. Il 2 marzo 1992 aderisce all'ONU e nel maggio dello stesso anno diviene membro dell'UNESCO. Il 4 giugno 1992 adottò la nuova bandiera nazionale di colore celeste con un sole raggiante e un'aquila della steppa di colore giallo posti al centro. Fu alzata per la prima volta il 6 giugno. La Comunità Economica Eurasiatica (EvrAzEs) è una dimensione spaziale di natura geopolitica ed economica, che a partire dal 2000, riunisce la Bielorussia, il Kazakistan, il Kirghizistan, la Russia, il Tagikistan e l'Uzbekistan, al fine di costruire politiche comuni nei settori dei trasporti, dell'energia, del lavoro e dell'agricoltura ma anche nei sistemi educativi, nello sviluppo delle scienze e della cultura. Un accordo al quale il Kazakistan ha dato un contributo decisivo, finalizzato a garantire la progressiva liberalizzazione nella circolazione di merci e servizi nei rispettivi mercati e ad armonizzare i sistemi giuridici, quelli legati all'istruzione e alla sanità.

Nel 1995 venne firmato un trattato con Uzbekistan e Kirghizistan per l'istituzione d'uno spazio economico comune. Dal 2009 il Kazakistan è salito alla presidenza dell'OSCE.



VOX POPULI

trimestrale d'informazione
www.vxp.it

Anno VII • n. 2 • giugno 2010

Direttore responsabile: ALESSIO MARCHIORI
Hanno collaborato: ERMANNIO VISINTAINER,
ANNA MARIA FARABBI, PAOLO
ZAMMATTEO

Abbonamenti annuali: € 15,00

Autorizzazione del Tribunale di Trento
Registro Stampa n. 1175 decreto del 17/4/03
Sede: Zivignago di Pergine Valsugana (Tn)
via alla Cargadora, 3 - C.P. 113
Ufficio postale di Pergine Valsugana

Progetto grafico a cura di: Fabio Franceschini

Stampa: Tipografia Pasquali - Fornace (TN)

L'ANGOLO
DELLA CULTURA

Entrando nel petto degli angeli

Francesco Roat, *Le elegie di Rilke tra angeli e finitudine*, Alphabeta/Travenbooks

di ANNA MARIA FARABBI

“Il bambino guardava la montagna, seduto in un angolo della valle. Guardava ammutolito, serissimo, affascinato e schiacciato dalla maestà potente di quel cono di pietra. Con lo stesso sguardo continuava a guardarla, ormai vecchio e sapiente. Dentro i suoi occhi erano piantati la sacralità del rispetto e il riconoscimento di una grandezza insegnante. La montagna poteva solo essere intravista, intuita, mai afferrata e capita interamente”.

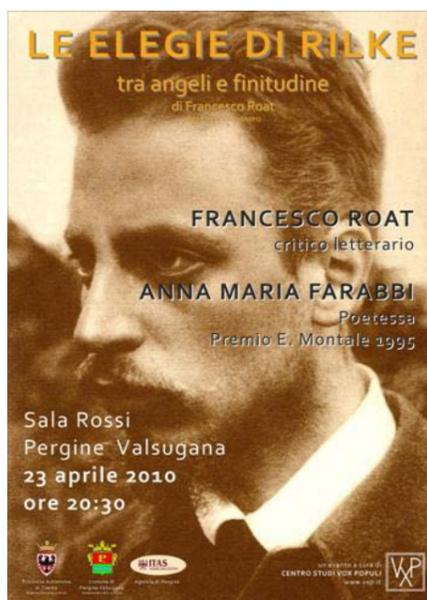
Questo che ho citato è il primo colpo di scalpello di una storia orientale: posso usarlo qui come invito alla lettura del libro di Francesco Roat, *Le Elegie di Rilke tra angeli e finitudine*, Alphabeta/Travenbooks. In fondo, in questa opera saggistica, le tempie di Francesco Roat sono state ugualmente infantili (con l'accezione più alta del termine) e vecchissime nel loro lavoro, narrando la montagna che è Rilke.

Infantili, per l'approccio epifanico verso la polpa del pensiero lirico del poeta praghese: quando l'aggettivo infantile significa essere sorpresi dall'infinità, dalla meraviglia che si svela, di prospettiva in prospettiva, fino al brivido commosso. Vecchissime, perché hanno saputo resistere alla tentazione di descrivere, una volta di più, accademicamente, con taglio critico asettico, le Elegie duinesi del grande poeta. E, pur nella loro capacità, hanno cercato un altro approccio. Ci sono in libreria o in biblioteca, per edizioni non più in commercio, moltissime traduzioni delle Elegie, corredate da un capillare apporto di note. Lo stesso Roat, correttamente, cita tra le sue pagine un'essenziale bibliografia a cui il lettore può far riferimento.

Scrivo subito che questo libro è, secondo me, un piccolo capolavoro per il taglio narrativo, colloquiale, sintetico, colto ed emozionante, attraverso cui la voce, più che la scrittura (sembra di udire più che di leggere) dell'autore ci trasmette, una per una, le dieci perle duinesi. Il lettore non preparato si incammina nel mondo di Rilke, e viene orientato e sostenuto. Chi, come me, ha conoscenza di altre letture critiche, non può non seguire con gioia questo viaggio di Roat come un percorso poetico dentro la poesia stessa. Il critico diventa narratore e a tratti poeta egli stesso. Ogni elegia ha la sua lezione di lettura che è annuncio, rifles-

sione, analisi, invito alla sosta, svelamento, giudizio, confronto, dettaglio filologico ed ermeneutico. Nella seconda parte dell'opera, si stende interamente tutto il canto tradotto.

Elogio il grande coraggio e la grande onestà di questo scrittore trentino, già noto al grande pubblico per la sua narrativa (*Una donna sbagliata*, Avagliano; *Amor ch'a nullo*



La locandina dell'evento organizzato da VXP ad aprile che ha visto la partecipazione straordinaria del Premio Montale, la poetessa Anna Maria Farabbi

amato, Manni; *Tre storie belle*, Travenbooks), per la sua saggistica (*L'ape di Luglio che scotta*, Anna Maria Farabbi poeta, Lietocolle), per la partecipazione a riviste e periodici nazionali. Coraggio, per affrontare la montagna rilkeana, per schierarsi dichiarando retoriche e cadute di qualità senza mezzi termini, per focalizzare le ostie frontalmente, porgendole con massima attenzione. La sua onestà agisce non proclamando verità assolute, ma solo il suo punto di vista rigoroso, documentato e personale. Narrare e tradurre, in fondo, è intrecciare il tessuto di un ponte dentro cui scorre il fiume della poesia. Ponte faticoso che richiede minuti ore, giorni e giorni al chiodo, in una tensione estenuante, ai limiti del collasso.

Roat scrive questa relazione, esistenziale e

letteraria, con Rilke mediante una penna lieve e drammatica, amando la creatura tradotta, ma rimanendo saldo e limpido. La doppia negazione lirica che apre l'opera ci ammonisce: Nulla si sa sul dolore/non si impara l'amore... La citazione della poesia di Rilke allarma ed esige da noi veglia e ricettiva disposizione.

Proprio tra i due poli del dolore e dell'amore, fluiscono essenze fosforescenti: la densità esperenziale della nostra intimità che può raggiungere, attraverso umiltà e sapienza, la trasparenza (del tutto nel cuore invisibile); il significato della caduta non come tragicità finale di una parabola esistenziale, ma come felice occasione di apprendimento spirituale (E noi che pensiamo a una felicità in ascesa, avvertiremmo la commozione, che quasi ci sconcerta, quando qualcosa di felice cade.); la condizione di impermanenza; l'amore che oltrepassa il tu, per sfociare nel tutto; la lezione degli animali nella loro incessante apertura; la proiezione energetica del desiderio; la morte come mutazione in un divenire continuum. Prioritaria, la figura dell'angelo, tremendo, monade, isolato nella sua assoluta bellezza siderale, accecante, ferente gli uccelli dell'anima, destinatario del canto per necessità irrevocabile. Il petto dell'angelo è impenetrabile e al tempo stesso magnetico. Più ne siamo inutilmente attratti, più entriamo nel nostro io, infinitesimo, friabile, caduco. Forze visionarie, evocative tracciano il contrasto, lo scarto, il silenzio, il dolore nel silenzio tra i due petti, come fossero sponde parallele.

Pubblicate nel 1922, le Elegie duinesi, scritte in madre lingua tedesca, risultano uno dei più importanti fiori della letteratura del novecento, nella loro intensa gravidanza. Si offrono a noi, dalle mani di Roat, in una palpabilità calda. Direi comprensiva. Fino a sentirne il battito.

Ringrazio una casa editrice come Alphabeta/Travenbooks che ha creduto di pubblicare questa nuova interpretazione. Ne va riconosciuta la preziosità, in questi tempi difficili di scrittura e di ricerca. Ringrazio la dedica che mi investe: a Francesco Roat rimando la mia stessa ammirazione e affetto.



VOX POPULI INTERVISTA

Poesia, tra massificazione e lirismo.

Una domanda che va dritta al cuore: qual è secondo lei lo stato di salute della poesia in Italia?

So che intende quando nomina la poesia italiana. Lei sta ad indicare le opere poetiche editate. La qualità della poesia edita non può essere presa come termometro di salute, perché qui agiscono forze politiche di mercato e binari culturali. Se può esistere un misuratore, va piantato direttamente nel cuore che è un organo non scritto, ma orale, relazionale e intenzionale. Mi riferisco a quei tanti poeti noti e non che praticano la poesia a prescindere dall'editoria, dai premi, dai critici, dai direttori di collane, da questo e da quell'altro. La loro salute è discreta. Potrebbe essere migliore. Le riviste in internet offrono piazze virtuali di confronto ed esposizione, ma sono contaminate da un flusso consumistico e frenetico, spesso. La salute della poesia, secondo me, migliorerebbe se chi scrive avesse il desiderio forte e gioioso di cantare la poesia in terra, in un angolo di città, di caffè, di biblioteca, di mercato, di libreria, di ospedale, di scuola... mettersi tra la gente con il fiato nelle parole. La salute della poesia è direttamente proporzionale a quel desiderio gioioso che accennavo prima. C'è, quanto più si è liberi interiormente e nell'espressione, disposti umilmente al confronto.

Le voci poetiche oggi più interessanti sembrano declinarsi al femminile. È forse troppo pesante l'eredità di Alda Merini?

Dietro ad un grande artista non c'è eredità se non nella responsabilità di ascoltare profondamente la sua opera e diffonderla. L'opera insegna ma poi ognuno deve arare la terra della sua personalissima ricerca. Alda Merini ha esposto liricamente una femminilità disperata, sconfinata, intrattenibile, a volte accecante e comunque sempre illuminante. Stimo molto la sua poesia se non altro perché incide con libertà ed energia. Due qualità fondamentali e rare.

Nell'era della mediaticità e della massificazione, quale può essere il ruolo fra poesia e critica nel Belpaese, oltre a quello tra autori e lettori?

La poesia esige uno stato interiore di assoluta veglia, attenzione, allarme, limpidezza critica. Individualità feroce e corallità. Umiltà e responsabilità. Cantare la poesia è la stessa cosa di far politica, nel senso profondo del termine. Interità che è coerenza naturale. Una persona che vive questo è utile perché rende testimonianza comportamentale, esistenziale ed espressiva. Utile perché è scomoda, rompendo retoriche pregiudizi sonni. Soprattutto è estranea a seduzioni del potere e morfine della massificazione.

Anna Maria Farabbi è un'altra volta nella nostra Regione per una serata culturale a Pergine, dove si parlerà di Rilke. Come può essere definita l'analisi di Francesco Roat all'opera di Rainer Maria Rilke, maggiore poeta del novecento tedesco?

Un capolavoro. La migliore opera di Francesco Roat. Interessante il suo approccio narrativo, rigoroso ma partecipato, colto ma coinvolgente, chiaro nel tracciare e valutare, sollecitare, personalissimo nel raccontare la poesia, Rilke e la sua officina interiore.

Rilke, solo poeta decadente o piuttosto antesignano di un sentire postmoderno, se non contemporaneo?

La genialità di Rilke sfonda il tempo. E' il qui ora sempre. Non sento decadenza. Il suo magistero ha energia feconda e continua.

La vediamo impegnata su più fronti: editoriali e di promozione culturale. Quale Farabbi, oggi?

Oggi come ieri, io ascolto leggo e dico a voce alta quello che mi è entrato nel petto: oggi, sento Rilke e Roat coniugati insieme in una affascinante tensione lirica.

3



Collana

ab
TravenBooks

Aprile 2009, 170 pp. ca

Euro 12,00

ISBN 978-88-7223-112-8

Edite nel 1922, le Elegie duinesi - scritte dal grande poeta praghese di madre lingua tedesca Rainer Maria Rilke - non godettero subito di grande notorietà. Però col passare degli anni la loro fama venne a consolidarsi; tanto che a tutt'oggi esse sono quasi unanimemente considerate l'opera poetica più pregnante e vivace della lirica tedesca dell'intero novecento. Le Elegie, nota Francesco Roat, vogliono porsi quale discorso inteso ad abbracciare uomo e universo, realtà mondana e oltremondana, trattando temi quali l'angoscia e al contempo la felicità dell'esserci nell'orizzonte della finitudine, l'inesausta e mai paga tensione desiderante, la riconsiderazione della morte come mutamento all'interno di un essere che mai viene meno, il significato più sublime della gioia quale accettazione nei confronti della vita qualunque cosa essa rechi con sé: financo la sofferenza e l'exitus. E giusto questa sottolineatura della sconcertante, paradossale felicità che deriva dal consenso rispetto a declino, perdita, dolore e morte - attraverso un'accoglienza riappacificatrice la quale fa sì l'elegia da canto mesto sull'umana caducità si trasformi in peana gioioso - è, secondo Roat, la straordinaria e attualissima lezione delle Elegie Duinesi.



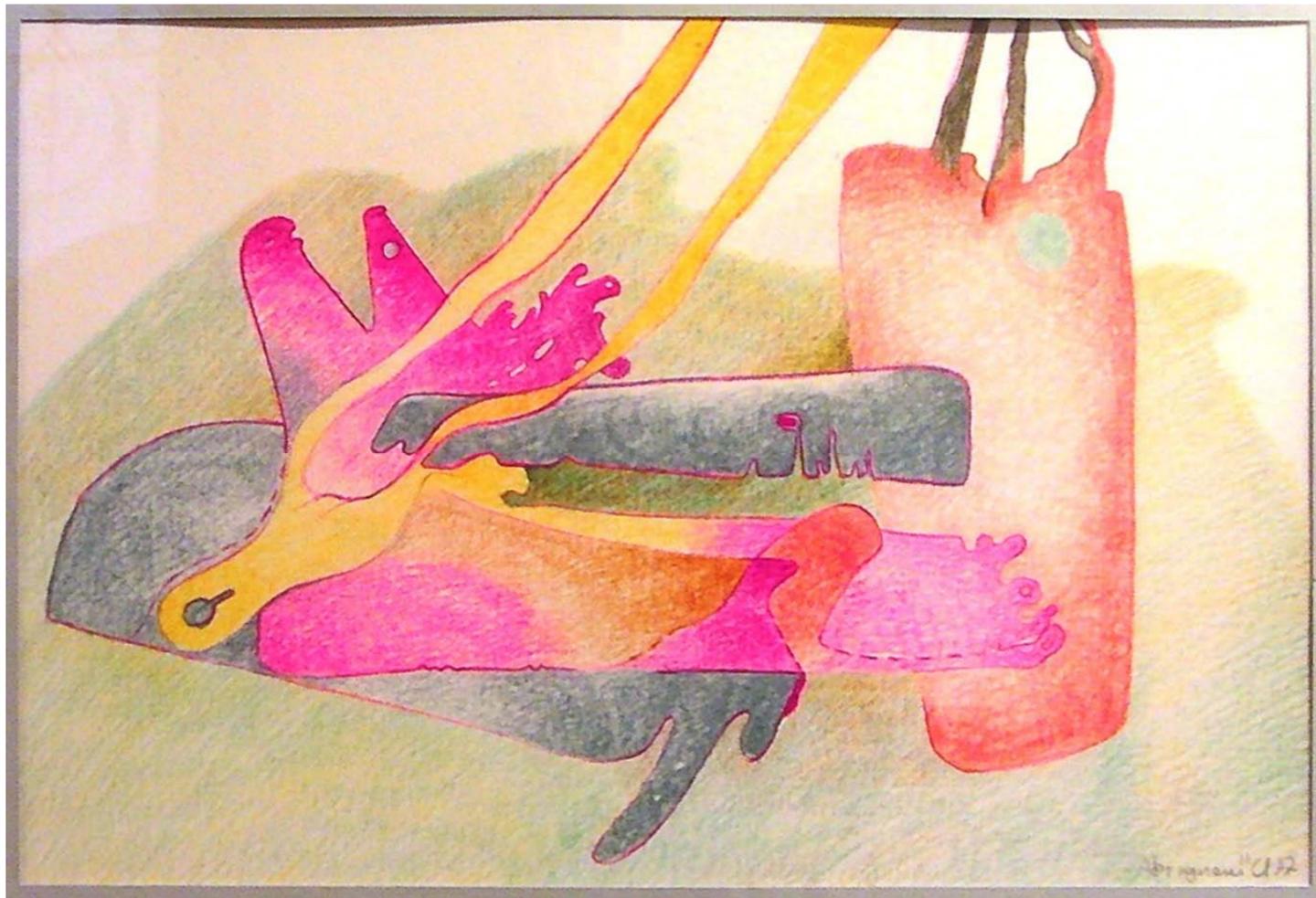
A.M. Farabbi recita

L'ANGOLO
DELL'ARTE

Claudio Abrignani

Apparizioni di Natura, tra spirito di ribellione ed equilibrio

di PAOLO ZAMMATTEO



4

«È indubbiamente un artista che sa maneggiare il pennello, non è affatto il solito dilettante più o meno autodidatta per il quale l'attività pittorica è un passatempo "dopolavoristico". Come si fa a capire? È impossibile spiegarlo in poche parole; come si fa a dimostrare in due righe che il medico o il prestinaio adoperano il cacciavite in maniera diversa dal meccanico professionista?»

Le opere di Claudio Abrignani sono eseguite con colori delicati e talvolta armoniosissimi; non è importante solo in esse la struttura portante dalla quale è nato l'astrattismo. Quella struttura portante di cui parlo è importante anche nei paesaggi, nelle nature morte e nelle pitture propriamente figurative; in questi tipi di pittura tuttavia, il punto di partenza è (normalmente) il racconto mentre nell'arte astratta il punto di partenza è anche la conclusione. Le opere di Abrignani vanno segnalate soprattutto per il loro valore cromatico, opere dai colori armoniosi, delicatissimi; l'autore è giovane e va tenuto d'occhio» - **Mario Radice marzo 1980**

«I lavori di Claudio Abrignani sono apparizioni di natura che si equilibrano fra due estremi; uno spirito di ribellione, in virtù del quale l'artista tende ad entusiasarsi nell'impeto delle notazioni e il senso di un equilibrio, che non a posteriori, ma appena dopo l'istante dell'accensione, porta l'opera in fieri all'opposto, nell'araldica di una grafica consumata. Negli acquerelli, dialetticamente chiarificatore è il contrappunto segnico, che è consumato in

poche architetture e con sobria colorazione» - **Marcello Venturoli 1998**

Nato a Trento nel 1948, Claudio Abrignani ha svolto attività di artista-pittore e grafico pubblicitario tra Trento e Milano. Diplomato presso l'Accademia di Belle Arti di Brera è stato allievo di **Usellini, Purificato, Alloati, Repposi, Marchese e Ballo**. Ha iniziato ad esporre giovanissimo in personali e collettive sia in Italia che all'estero; molti i premi e i riconoscimenti ottenuti mentre sue opere sono presenti in

entrare alla personale di Abrignani è un déjà vu degno delle migliori proposte antologiche di gallerie come la D'Orsay a Parigi o la Tate di Londra

collezioni private e pubbliche. Di lui hanno scritto anche Bonacina, Cimadom, Deluna, Menapace, Sandri, Gradiente. All'Istituto d'Arte di Trento è stato allievo di **Bonacina, Demetz e Colorio**.

Dopo oltre un decennio, nel quale Claudio Abrignani ha continuato a realizzare ricerche pittoriche stando appartato rispetto ai circuiti espositivi, finalmente ha deciso di proporsi in una sua retrospettiva. Quando ne parla è spontaneo, come se si trattasse di una pausa di riflessione, una piccola sosta nella sua attività di squisita ricerca personale.

Anche l'esposizione avviene in un ambito domestico, quella *Sala Majer* di Pergine che dalla borgata è vissuto come un salotto della comunità.

Ma, di primo acchito, c'è molto di più. Dietro c'è la cultura figurativa europea.

Per chi ha frequentato il clima di avanguardia degli ultimi quarant'anni e ha conosciuto le atmosfere artistiche degli anni Settanta (quelle che ancora ci distinguono dall'uniformazione globalizzante o di maniera), Entrare alla personale di Abrignani è un *déjà vu* degno delle migliori proposte antologiche di gallerie come la D'Orsay a Parigi o la Tate di Londra. Perché c'è solidità performativa ed

emerge la conoscenza esperita del fare pittura, due cose che hanno sicuramente una valenza documentaria di notevole spessore.

Capita di rado che un pittore contemporaneo, del principio del ventesimo secolo, dimostri attenzione alle grandi scuole, da **Cézanne a Braque** alle avanguardie russe e praghese, da **Klee a Morandi** fino alle contaminazioni delle altre arti, come il cinema surreale di **Buñuel** o il teatro neodadaista. Altrettanto rara è la vocazione a mantenere una coerenza assoluta nell'uso della luce e del colore, atte a rafforzare ordinatamente l'esplosione plastica della materia, la scomposizione in piani e figure malleabili e sovrainpresse, così ben narrata per mezzo

del disegno.

In Abrignani risalta soprattutto la capacità sofisticatissima di mantenere la propria identità senza essere calligrafico o scolasticamente allegorico e con nessun riguardo alla citazione: il giudizio quindi dev'essere decisamente positivo.

Forte della formazione d'accademia, cui concede qualche rapido cenno, professionista nel mestiere di pittore, partecipa entusiasta del clima in cui Milano si proponeva come centro culturale d'avanguardia nella grafica come nel design, Abrignani interpreta, collocando se stesso nei *tableaux vivants*, storie di cui dipinge solo i fondali (il primo piano dell'artista compare invece sul manifesto della mostra). In fondo è regista di se stesso, come prima di lui nell'ambiente lombardo - che già respirava un'aria internazionale - riuscirono **Balla, Gadda**, e, primo su tutti, **Caravaggio**. Perciò il nostro autore è profondamente realista, addirittura ama confrontarsi con il surreale, nel senso più proprio dell'etimo: quel surreale di cui il secondo Novecento si fece portavoce nel vecchio continente.

Abrignani è un maestro d'arte, un maestro dell'arte; della nuova oggettività, del surrealismo, del super-realismo.

La sua retrospettiva è un libro aperto sull'arte figurativa più profondamente e autenticamente europea del secondo Novecento: con stimoli che vanno molto più in là. Tanto che è auspicabile la loro riproposizione anche a Milano, dove possono essere pienamente valorizzati.